



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iscr. Trib. Modica n.2/95 - Iscritto al R.O.C. n. 10467
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Ragusa.

ANNO XIX - N. 1
Gennaio 2013

LO SNADIR INOLTRA ALLA COMMISSIONE EUROPEA RICORSO PER LA TUTELA DEI PRECARI

1

EDITORIALE



Salviamo 'sto Paese!

di Orazio Ruscica

2

Attività sindacale e territorio

I precari "salgono" in politica

di Ernesto Soccavo



Il Consiglio nazionale dello Snadir

4

Attività sindacale e territorio

Gli obblighi di lavoro del personale docente/4

La responsabilità del docente in tema di vigilanza sugli alunni

di Claudio Guidobaldi



6

Attività sindacale e territorio

Precari da fine del mondo

di Enrico Vaglieri

7

Scuola e società

Iscrizioni A.S. 2013/14 e scelta dell'Irc tramite procedura on-line

9

Scuola e società

La progettazione formativa nella scuola tra flessibilità e qualità

di Domenico Pisana

11

Ricerca e formazione

Emozioni e corporeità nella comunicazione educativa

di Enrica Brachi

Professione i.r.

Mensile di attualità, cultura,
informazione a cura dello Snadir
Sindacato Nazionale Autonomo
Degli Insegnanti di Religione

Anno XIX - n. 1 - Gennaio 2013

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Enrico Vaglieri, Ernesto Soccavo,
Claudio Guidobaldi, Enrica Brachi,
Alfonso D'Ippolito

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)

Tel. 0932/762374

Fax 0932/455328

Internet: www.snadir.it

Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News

E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un
forum di registrazione
dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti



Impaginazione e stampa

Soc. Coop. CDB - RAGUSA

Chiuso in tipografia il 14/01/2013



Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA

SOMMARIO

EDITORIALE

- Salviamo 'sto Paese!, di *Orazio Ruscica*..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- I precari "salgono" in politica, di *Ernesto Soccavo*..... 2
- Gli obblighi di lavoro del personale docente/4,
di *Claudio Guidobaldi*..... 3
- Notizie sindacali in breve*
- Retribuzione supplenze temporanee
- Congedi parentali: primo mese al 100% anche fino all'ottavo
anno..... 5
- Precari da fine del mondo, di *Enrico Vaglieri*..... 6

SCUOLA E SOCIETÀ

- Iscrizioni anno scolastico 2013/2014 e scelta dell'IRC tramite
la procedura on line..... 7
- La progettazione formativa nella scuola tra flessibilità e qualità,
di *Domenico Pisana*..... 9

RICERCA E FORMAZIONE

- Emozioni e corporeità nella comunicazione educativa
La comunicazione generativa, costruttiva, collaborativa e
sinergica, di *Enrica Brachi*..... 11
- IRC e valutazione degli apprendimenti,
di *Alfonso D'Ippolito*..... 13



SALVIAMO 'STO PAESE!'

Solo decisioni politiche di alto valore possono realizzare programmi di governo capaci di combattere la corruzione e risollevarne l'economia italiana

*di Orazio Ruscica**

Gli italiani tra il 2010 e il 2011 hanno incominciato a dare fondo ai loro risparmi. Secondo i dati della Banca d'Italia 6 miliardi di euro sono stati utilizzati dalle famiglie italiane per far fronte alle difficoltà economiche; nel 2012 le stime hanno previsto un trend negativo, che costringe sempre più famiglie ad utilizzare i risparmi per fronteggiare il crescente costo della vita. La ricchezza complessiva delle famiglie italiane (al netto dei mutui e prestiti), dopo un periodo di crescita e di relativa stabilità, è diminuita tra la fine del 2010 e quella del 2011 di circa 63 miliardi di euro, per attestarsi a 8.619 miliardi di euro. Anche in questo caso il dato complessivo della ricchezza delle famiglie è in forte calo, secondo la stima preliminare della Banca d'Italia sul 1° trimestre 2012.

I disoccupati in Italia, secondo i dati Istat, nel mese di novembre 2012 sono aumentati di oltre mezzo milione (507 mila persone) rispetto a novembre 2011, con un notevole aumento al 37,1% della disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni).

Il peso delle tasse (Imu, aumento dell'Iva, addizionale Irpef, ecc.) è cresciuto notevolmente nel 2012; infatti, famiglie composte da coniugi con più due figli e con un reddito di 50.000 euro annuo che vivono in casa di proprietà, hanno avuto un carico fiscale aggiuntivo di circa 726 euro. Quindi, a causa delle manovre economiche varate dal governo tecnico e da quello precedente, che hanno imposto alla popolazione un più pesante carico fiscale, le famiglie italiane hanno dovuto rinunciare ad importanti e necessarie spese per il proprio nucleo.

Conosciamo bene la giustificazione degli ultimi due governi sulla necessità di questi maggiori imposizioni fiscali: lo spread e il debito pubblico hanno "costretto ad aumentare le tasse". Per ridurre, sia lo spread che il debito pubblico, si è intervenuti con provvedimenti indecenti, controproducenti e insensati: lavoro senza diritti, tagli al personale della scuola, alla sanità, alla ricerca, collocazione nel "limbo" (né in pensione né al lavoro) dei quasi 400 mila esodati (dati Inps e non dell'ex ministro Fornero) e aumento della pressione fiscale sulle famiglie con un reddito non superiore a 80.000 euro annui.

Ancora una volta si è intervenuti fiscalmente sulla maggioranza delle famiglie italiane (oltre i dodici milioni) che detengono soltanto il 12,4% della ricchezza nazionale (pari a 1.068 miliardi di euro). Ancora una volta non sono stati intaccati i patrimoni del 10% delle famiglie (circa due milioni) che, invece, detengono il 45,9% della ricchezza nazionale, corrispondente a circa 1.6 milioni di euro a famiglia per un totale di 3.956 miliardi di euro. Tra questi super ricchi l'1%, cioè circa 244.000 famiglie straricche, detiene il 13% della ricchezza nazionale, ciascuna di queste famiglie possiede 4,5 milioni di euro.

A questi super ricchi bisogna aggiungere i quasi dieci milioni di famiglie con un reddito di circa 370.000 euro l'anno che gestiscono la ricchezza nazionale consistente in 3.611 miliardi di euro.

Le disuguaglianze sociali tra uno sparuto numero (10%) di famiglie sempre più super ricche e la metà delle famiglie italiane più

povere (operai, contadini, insegnanti, impiegati e precari) fanno emergere con forza la necessità di un riequilibrio e di una redistribuzione della ricchezza tra tutte le famiglie italiane.

Dal maggio 2011 in poi è incominciato ad aumentare lo spread tra i BTP italiani e quelli tedeschi e si è riproposto il problema dell'aumento del debito pubblico.

In realtà, il vero problema non è l'aumento del debito pubblico, ma il fatto che l'Italia deve rassicurare i creditori di essere in grado di pagare alle scadenze prefissate quanto loro dovuto. Il mercato finanziario ha, infatti, bisogno di certezze, di affidabilità nei pagamenti, di condizioni che favoriscono gli investimenti e ai creditori non interessa quali azioni politico-economiche il Paese metterà in atto. A questi importa invece che siano attivati interventi in grado di restituire i prestiti e non, invece, se il debito pubblico di una Nazione sia oltre il 120% del Prodotto Interno Lordo (PIL). Gli



Stati Uniti d'America hanno un debito pubblico che a ottobre 2012 si stima che abbia raggiunto il 140% del PIL, mentre quello italiano dovrebbe essere circa il 123% del PIL. Eppure gli USA hanno una affidabilità che i mercati finanziari giudicano migliore rispetto a quella italiana.

A tutti è chiaro che la crisi non deriva dalla mancanza di ricchezze, ma dal fatto che vi sono grandi quantità di ricchezze inutilizzate. Un elementare principio dell'economia insegna che i tagli alla spesa pubblica producono una decrescita del PIL, una diminuzione dell'occupazione e un aumento del tasso di interesse e, quindi, un aumento del rapporto debito/PIL.

Occorre rimettere nel circuito lavorativo quante più persone possibili, in modo che aumenti il reddito nazionale e ci siano maggiori entrate fiscali; queste serviranno a ripagare il debito pubblico. Secondo la Modern Monetary Theory (MMT) è necessario avviare politiche economiche che, rilanciando la spesa pubblica in deficit, faranno crescere il PIL e l'occupazione.

Ovviamente sarà necessario che le famiglie italiane con patrimoni oltre i 400.000 euro annui incomincino a dare un contributo determinante per il risanamento del debito pubblico; a questo gruppo più che benestante, si dovrà aggiungere l'efficace e il consistente apporto del 10% delle famiglie che detengono beni per 3.956 miliardi di euro.

A questi interventi economici si dovranno aggiungere decisioni politiche di valore ed efficaci che combattano la corruzione, il clientelismo, l'evasione fiscale, le mafie e programmi di governo capaci di "riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo".

Solo allora la nostra Repubblica riuscirà a dare ai mercati finanziari ciò che desiderano per investire e a noi italiani l'orgoglio di avviare una ripresa economica che assicuri ad ogni cittadino, secondo il dettato costituzionale, il lavoro, la pari dignità sociale, l'istruzione e la possibilità di fruire di un sistema sanitario efficace e gratuito.

Orazio Ruscica

* Il titolo dell'articolo è tratto da una "canzone teatro" di Giogio Gaber



I PRECARI “SALGONO” IN POLITICA

di Ernesto Soccavo*

Il Presidente del Consiglio uscente, sen. Monti, ha coniato questa interessante espressione per cui non si “scende” in politica (a somiglianza del più usato “scendere in campo”) ma si “sale” in politica. Ben venga un’espressione del genere se ci aiuta a comprendere che la politica è una scelta “alta” finalizzata a mettersi al servizio del cittadino e della società tutta intera, per realizzare il “bene comune” e non per tutelare gli interessi delle varie caste.

La tentazione di “salire” in politica ha sollecitato anche i diversi movimenti, costituiti dentro e fuori dai sindacati, che stanno tentando, in particolare in questi ultimi due anni, di dare risposte al precariato.

Secondo alcuni dati, se si prende in considerazione l’intera Pubblica Amministrazione si possono contare 162.000 lavoratori precari. Sono circa 70.000 nella sola scuola quelli con contratto annuale. Sono dati che possono avere anche una più ampia lettura, infatti nel documento “Sintesi dei dati della Scuola Statale”, pubblicato dal Ministero dell’Istruzione (dati aggiornati all’a.s. 2009/2010 - Tavola B4, pag. IX) si legge che gli insegnanti a **tempo indeterminato** sono **678.369**, a **tempo determinato annuale 23.277**, a **tempo determinato fino al termine delle attività didattiche 93.696** per un totale di “**docenti precari**” di **116.973** (più gli insegnanti di religione: 13.880 a tempo indeterminato e 12.446 determinato).

Sono numeri significativi che motivano il tentativo, avviato su Facebook, di costituire il PNP (Partito Nazionale Precari).

Non interessa qui verificare “se” e “quali” potenzialità possa manifestare una iniziativa del genere, ciò che emerge è che il cittadino-elettore-precario ritiene di non avere attualmente nessun interlocutore credibile nei partiti e pertanto si comprende il perché voglia aggirarli per avere voce diretta lì dove si decidono le sorti dei lavoratori.

Non si può dire che abbiano del tutto torto! Nel visitare i siti istituzionali dei partiti, nelle aree specificamente dedicate alle tematiche scolastiche (dove presenti), si ha l’impressione che manchi un’idea esplicita e, di conseguenza, un progetto a medio termine: nessuno elenca i problemi pre-

senti né tantomeno come pensa di farvi fronte. La scuola presentata è quella che ci rimandano le notizie di cronaca dei telegiornali (siti istituzionali PD, IdV). Altrove il termine scuola è del tutto assente (siti istituzionali PdL, UdC). Delle venticinque pagine dell’**Agenda Monti**, poi, solo pochi righe sono dedicati alla scuola, in particolare per sottolineare il problema dell’abbandono scolastico e per prospettare, in maniera generica, possibili incentivi (?) per il personale che raggiunge “*i migliori risultati*”.

In effetti le difficoltà dei movimenti dei precari e la delusione di vedere i partiti poco attenti ai temi della scuola, sono i motivi per cui dal gennaio 2011 ci si sta muovendo, da parte della nostra organizzazione sindacale, per organizzare e sostenere i ricorsi finalizzati a vedere attuata in Italia

la Direttiva europea del 28 giugno 1999, n. 1999/70/CE relativa all’accordo quadro CES, UNICE, CEEP sul lavoro a tempo determinato.

Nel dicembre 2012 è stato inoltrato il ricorso, patrocinato dallo SNADIR, alla Commissione Europea di Bruxelles, con il quale è stata richiesta l’apertura di una procedura d’infrazione nei confronti dello Stato italiano per violazione

dei principi di tutela, statuiti dalla Direttiva citata, a favore dei lavoratori assunti a tempo determinato tra cui gli insegnanti di religione cattolica.

E’ da rilevare che in non pochi casi si ottengono, ancora oggi, sentenze favorevoli che fanno sperare in una più ampia interpretazione giurisprudenziale in materia di stabilizzazione del precariato. Due recenti sentenze del Tribunale di Trani (l’ultima è del dicembre 2012) vanno in questa direzione, con il riconoscimento del diritto alla conversione del contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Il ministero della Pubblica Istruzione probabilmente non eseguirà la sentenza e presenterà ricorso in Corte d’Appello, ma questa è esattamente la conferma che è ora che il Parlamento (il nuovo, che ci auguriamo sia tale in tutti i sensi) affronti il tema del precariato aprendo prospettive di crescita e di stabilizzazione del lavoro.

Ernesto Soccavo





GLI OBBLIGHI DI LAVORO DEL PERSONALE DOCENTE/4

La responsabilità del docente in tema di vigilanza sugli alunni

*di Claudio Guidobaldi**

Gli ambiti di responsabilità della scuola sugli alunni

Negli ultimi anni anche per il mondo della scuola si registra un aumento delle cause giudiziarie per il risarcimento dei danni subiti o provocati dagli alunni. Questo a ragione del fatto che, in determinate circostanze, vengono ravvisati atti omissivi e colposi del personale scolastico causati dalla mancata vigilanza sugli studenti. E' indubbio, infatti, che tra le responsabilità dell'istituzione scolastica, in capo a soggetti all'uopo preposti, vi sia proprio quella di assumere comportamenti e azioni preventive tali da garantire l'incolumità degli studenti o impedire che essi stessi causino danni a cose o persone. Tuttavia, la materia è pressoché sconosciuta ai più, anche a motivo di una totale carenza formativa fornita al personale scolastico. Per sopperire tale mancanza si sono individuati, in questa sede, alcuni elementi della questione che - si augura - possano contribuire a rendere maggiormente consapevoli i docenti dei rischi connessi alla loro attività professionale.

Quali sono principali riferimenti normativi?

E' necessario chiarire subito che lo specifico quadro normativo di riferimento è di duplice natura.

In esso sono ravvisabili, infatti, sia norme di origine legislativa (art. 40 del Codice Penale circa la *responsabilità penale* dei soggetti preposti ad impedire un danno; art. 2048 del Codice Civile relativo alla *responsabilità dei prelettori*; art. 18 del DPR 3/57 sulla *responsabilità interna* alla Pubblica Amministrazione; art. 61 della Lg 312/80 concernente la disciplina della *responsabilità patrimoniale* del personale scolastico) che contrattuale (art. 28 c.10 del CCNL 2007 sulla *vigilanza durante la mensa e la ricreazione*, art. 29 c.5 del CCNL 2007 sulla *vigilanza all'inizio e fine lezioni*)². Un ulteriore riferimento alla vigilanza è individuabile anche nell'art.10 lett.a) del D.lgs 297 /94 nel quale si afferma che il Consiglio di circolo/istituto è chiamato a deliberare sull'adozione del regolamento interno, in cui siano contenute espressamente disposizioni per la vigilanza degli alunni.

Chi sono i soggetti obbligati alla vigilanza sugli alunni?

L'obbligo di vigilanza sugli alunni grava in via preminente sul personale docente. Tale obbligo, come esplicitato in precedenza, trova il proprio supporto normativo in diverse clausole contrattuali ed extracontrattuali. Questa azione di "vigilanza" non deve essere confusa con quella della "sorveglianza", affidata, invece, al personale ATA, nella figura del

collaboratore scolastico (Tabella A area A CCNL 2007). Si noti, tuttavia, che la distinzione non è meramente terminologica, poiché il concetto di "vigilanza" implica una potestà disciplinare propria del corpo docente. Fra le funzioni del Dirigente scolastico (art.25 D.lgs.165/2001), di contro, non si riscontrano compiti di vigilanza sugli alunni. La sua responsabilità è, invece, rintracciabile sia nelle disposizioni organizzative poste in atto (art. 2043 C.C.) sia nella gestione e nella custodia di attrezzatura o strutture (art. 2051 C.C.) che possano determinare pericoli o danni alle persone che frequentano per varie ragioni i locali scolastici.

In cosa consiste la *culpa in vigilando* ascrivibile al docente?

Circa l'obbligo di vigilanza, di cui sono investiti gli insegnanti, è opportuno richiamare il comma 3 del summenzionato art. 2048. Detto comma prevede una responsabilità "aggravata" a carico dei docenti, in quanto essa si basa su di una *culpa presunta*, derivante da un mancato adempimento dell'obbligo di vigilanza sugli allievi (*culpa in vigilando*). Nonostante che la giurisprudenza di legittimità su questo tema abbia attestato nel tempo diversi filoni interpretativi, non è fuori di luogo ricordare che la norma prevede, in ogni caso, l'obbligo della prova liberatoria. Secondo tale disposizione si



richiede ai soggetti preposti alla vigilanza la dichiarazione di *non aver potuto impedire il fatto*, qualora si affermasse che gli eventi sono scaturiti a seguito di un evento straordinario non prevedibile o superabile con la diligenza dovuta.

Nel caso specifico della scuola pubblica³ è opportuno richiamare anche l'art. 61 della Legge 312/80, nel quale è chiarito che "*la responsabilità patrimoniale dei docenti per danni arrecati all'Amministrazione in connessione ai comportamenti degli alunni è limitata ai soli casi di dolo o colpa grave nell'esercizio della vigilanza degli alunni stessi, ... Salvo rivalsa nei casi di dolo o colpa grave, l'Amministrazione si surroga al personale medesimo nelle responsabilità civili derivanti da azioni giudiziarie promosse da terzi*". In pratica, la responsabilità patrimoniale non viene imputata direttamente al docente in virtù del principio organico, ai sensi dell'art.28 della Costituzione, che stabilisce la responsabilità della Pubblica Amministrazione per gli atti illeciti commessi dai suoi dipendenti.

In ultimo, è utile precisare che la funzione educativa della scuola ha un ruolo assolutamente residuale rispetto a quella dei genitori ed è limitata all'attribuzione di un potere disciplinare sugli alunni in funzione dell'azione didattica e orga-

nizzativa. Ciò comporta che, accanto all'eventuale *culpa in vigilando* (dei docenti) o *in organizzando* (del Dirigente scolastico), possa spesso ravvisarsi anche una *culpa in educando* dei genitori.

La responsabilità del docente si estende anche nei confronti degli alunni maggiorenni?

Finora si è fatto indifferentemente uso del termine "alunni" o "minori". L'obbligo di vigilanza, previsto dall'art. 2048, non deve far ritenere che la responsabilità degli insegnanti possa estendersi anche a situazioni che vedano coinvolti alunni *maggiorescienze*. Infatti, il fondamento di tale responsabilità è la violazione di quei doveri di vigilanza ed educazione che "presuppongono" la minore età degli allievi. Infatti, con l'affidamento degli alunni all'istituzione scolastica si attua un trasferimento di quegli obblighi di vigilanza che di regola incombono sui genitori a tutela dei figli "minori". Sarebbe incoerente, dunque, che l'ordinamento giuridico gravasse gli insegnanti di una responsabilità per danni in relazione ad alunni *maggiorescienze* quando la stessa resta invece esclusa per i genitori.



In quali casi c'è l'obbligo di vigilanza sugli alunni?

In pratica dal momento in cui si assume la responsabilità sull'alunno. Vediamo la questione nel dettaglio.

All'inizio e alla fine delle lezioni: la vigilanza è espressamente prevista dall'art. 29 c.5 del CCNL. Per quanto attiene l'inizio delle lezioni, il docente, in caso di ritardo, dovrà avvisare la scuola, affinché si attivino le procedure di autotutela nei suoi confronti. Al fine di regolare l'uscita degli alunni dall'edificio scolastico, al termine di ogni turno di attività, gli insegnanti sono tenuti ad assistere gli alunni sino alla porta di uscita dell'edificio (cfr. Sentenza della Cassazione 17574/2010). Inoltre, è fatto obbligo al Dirigente emanare disposizioni organizzative che recepiscono le indicazioni del Collegio docenti e del Consiglio d'istituto.

Nel corso della normale attività didattica: in questa scansione temporale il solo responsabile della vigilanza sugli alunni della classe è il docente assegnato alla classe. Qualora, per gravi ed inderogabili motivi, il docente si debba assentare temporaneamente dalla classe è opportuno che nel Regolamento d'istituto si prevedano le modalità d'incarico al collaboratore scolastico fino al ritorno dell'insegnante. Qualora non fossero previste sarà cura del docente annotare sul registro di classe l'affidamento dell'incarico al predetto collaboratore, il quale – per contratto – non può rifiutarsi di adempiere a tale richiesta.

Durante i cambi di turno tra i docenti. In questa fase temporale la responsabilità è dei collaboratori scolastici, che in caso di ritardo o di assenza dei docenti sono tenuti a sorvegliare sugli alunni.

Nei periodi di interscuola e nel corso dell'intervallo/ricreazione: la vigilanza è prevista anche dall'art.28 c.10 del CCNL. Viene affidata a quei docenti impegnati nelle classi nell'ora che immediatamente precede la ricreazione, in quanto questo periodo temporale rientra a pieno titolo nell'orario

di servizio. Dato che nell'intervallo è richiesta una maggiore attenzione è indispensabile che il Dirigente comunichi al tutto il personale le modalità organizzative di questa fase, onde evitare rischi di eventi dannosi.

Durante il tragitto scuola-palestra, laboratori, aule speciali. La vigilanza sugli alunni in questo caso è affidata al docente, che dovrebbe essere concessa con speciale delega dal Dirigente.

Nel corso delle visite e dei viaggi d'istruzione: la normativa (CM 291/92) prevede un accompagnatore ogni 15 allievi e fino ad un massimo di tre docenti per classe. In caso di partecipazione di uno o più alunni portatori di handicap, la visita dovrà essere organizzata in modo che sia designato, in aggiunta al numero di accompagnatori, un altro docente fino a due alunni disabili. Ai docenti accompagnatori, per i quali tale compito costituisce a tutti gli effetti prestazione di servizio pur espletata in tempi eccezionalmente dilatati, non è consentito in alcun momento abbandonare la vigilanza sugli alunni, a partire dal momento in cui ha avuto inizio la visita o il viaggio fino al momento in cui il minore è riconsegnato ai genitori⁴. Per lo svolgimento di tali attività didattiche sono necessarie autorizzazioni, deleghe e coperture assicurative.

Vigilanza durante le assemblee studentesche: per le assemblee mensili non sussiste obbligo di presenza a scuola per i docenti durante l'arco di tempo previsto per l'assemblea. Diverso è il caso delle assemblee di classe, per le quali non è prevista la sospensione dell'attività didattica. In tal caso, il docente, impegnato nell'ora durante la quale si svolge l'assemblea di classe, pur nel rispetto dell'autonomia degli spazi di discussione degli studenti, avrà cura di vigilare che non si verificino incidenti o comportamenti atti lesivi.

¹ L'applicabilità dell'art.2048 C.C. anche ai dipendenti *statali* è stata confermata da varie sentenze della Cassazione già molto prima dell'introduzione del rapporto di lavoro contrattualizzato del 1993 nella Pubblica Amministrazione (cfr.: Sentenza Cassazione n.260/72 e Sentenza Cassazione n.997/73).

² La difficoltà a rinvenire la normativa sugli obblighi di vigilanza del personale insegnante è riscontrabile anche nella giurisprudenza: "una regolamentazione non del tutto esaustiva è rinvenibile nel regolamento generale sull'istruzione elementare, R.D. 26 aprile 1928 n. 1297 che prevede (art. 350) l'obbligo di sorvegliare gli alunni durante il tempo destinato agli insegnamenti, alla ricreazione e alla refezione e deve rimanere nella scuola finché gli alunni ne siano usciti. Il regolamento di ciascuna scuola, secondo il regolamento tipo (art. 17, CM n.105 del 16.4.1975) prevede che durante l'intervallo il personale di turno vigila sul comportamento degli alunni in modo da evitare che si arrechi pregiudizio alle persone o alle cose" (cfr. sent. 404/2005, Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Puglia).

³ Per quanto riguarda le responsabilità degli impiegati pubblici è opportuno ricordare anche l'art. 18 del DPR 3/57, il quale asserisce che "l'impiegato delle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, è tenuto a risarcire alle amministrazioni stesse i danni derivanti da violazioni di obblighi di servizio. Se l'impiegato ha agito per un ordine che era obbligato ad eseguire va esente da responsabilità, salva la responsabilità del superiore che ha impartito l'ordine. L'impiegato, invece, è responsabile se ha agito per delega del superiore". Norma che suggerisce di prestare attenzioni ad accettare deleghe "in bianco" che trasferiscano "tout court" la responsabilità all'ignaro docente.

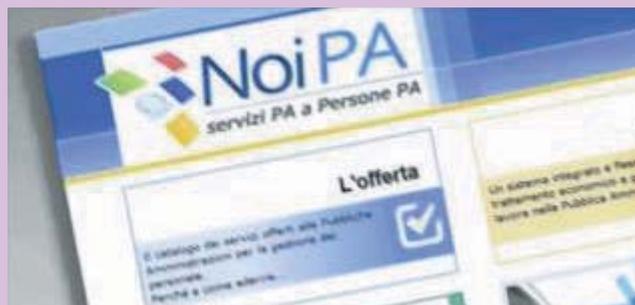
⁴ Secondo la giurisprudenza, la consegna del minore alla scuola per il periodo della gita costituisce una vera e propria *traditio* genitoriale, cioè un affidamento quasi totale ai docenti della responsabilità.

NOTIZIE SINDACALI IN BREVE

a cura di Ernesto Soccavo

RETRIBUZIONE SUPPLENZE TEMPORANEE

Sulla base di quanto previsto dall'art.7, comma 38, del decreto legge n. 95/2012, dall'anno 2013 le supplenze temporanee non saranno più pagate dalle Scuole ma dal servizio NoiPA del MEF con il sistema del Cedolino unico. Con Nota del 17 dicembre 2012 il Miur dispone che a partire dal 1° gennaio 2013 le segreterie scolastiche dovranno compiere una serie di adempimenti per consentire al servizio NoiPA di pagare i supplenti che hanno prestato servizio.



CONGEDI PARENTALI: PRIMO MESE AL 100% ANCHE FINO ALL'OTTAVO ANNO

Si ripropone spesso nelle scuole la questione se spetti o meno la retribuzione intera per il primo mese di congedo parentale, anche nel caso che il bambino abbia superato il suo terzo anno di vita. Il dubbio è generato da una interpretazione restrittiva del MIUR che con la nota prot. n. 24109 del 20 dicembre 2007 in adesione ad un parere del MEF, avrebbe, a suo dire, chiarito che la retribuzione intera spetterebbe solo se il primo mese di congedo parentale venga fruito entro il terzo anno di età del bambino. L'art. 12, comma 4 del CCNL-Scuola 29 novembre 2007, con riferimento al bambino nei primi otto anni di vita, dispone che "nell'ambito del periodo di astensione dal lavoro previsto dall'art. 32, comma 1, lettera a) del D.Lgs 151/2001 per le lavoratrici madri o in alternativa per i lavoratori padri, i primi trenta giorni, computati complessivamente per entrambi i genitori e fruibili anche

in modo frazionato, non riducono le ferie, sono valutati ai fini dell'anzianità di servizio e sono retribuiti per intero, con esclusione dei compensi per lavoro straordinario e le indennità per prestazioni disagiate, pericolose o dan-

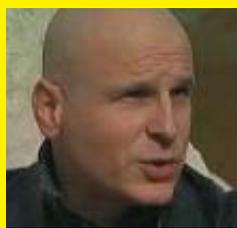


nose per la salute". Il Contratto della Scuola stabilisce un trattamento più favorevole rispetto alla norma generale del D.L.vo 151/2001 e, pertanto, prevale su di essa. E' ininfluenza quindi che il congedo sia richiesto nei primi tre anni o nei successivi cinque anni di età del bambino.

Questa interpretazione è stata

data anche dal Giudice del lavoro di Sassari con sentenza depositata in data 3 gennaio 2012 (n. 1424/11) con riferimento al ricorso presentato da una insegnante di ruolo, madre di un bambino di 4 anni, che era stata posta dalla scuola in congedo facoltativo con esclusione della retribuzione. Il Giudice ha riconosciuto il diritto dell'insegnante sostenendo che l'art. 12 del CCNL-Scuola fa esplicito riferimento alle ipotesi di cui all'art. 32, comma 1 lettera a), **vale a dire a tutte le ipotesi di congedo parentale fino agli otto anni di vita del bambino**, ha pertanto specificato che

"il CCNL comparto scuola, nel dettare una disciplina di miglior favore in relazione al trattamento economico dei congedi parentali in tutte le ipotesi in cui si configurano il relativo diritto ... prevede che i primi trenta giorni di astensione dal lavoro siano retribuiti per intero nei primi otto anni di vita del bambino (...)".



PRECARI DA FINE DEL MONDO

Diario di un precario, alle prese con il Tirocinio formativo attivo, il concorsone e le convocazioni prenatalizie. Vicissitudini da fine epoca

*di Enrico Vaglieri**

Neanche i Maya potevano prevedere i sussulti e le fatiche dei precari nel 2012.

Riporto qui degli stralci tratti dal diario di un precario. *Annus horribilis* che ci ha visti sgobbare e sussultare, tra il timore di non avere lavoro e la fatica sempre maggiore per riuscire a salire sul carrozzone della scuola pubblica. Il 2012 sarà ricordato come l'anno del TFA, Tirocinio formativo attivo, ma anche l'anno del concorsone, che è tornato dopo più di un decennio, e anche di tante procedure anticipate, attese, rimandate e infine avvenute, con feroci selezioni. Da anni si parlava dei Tirocini formativi attivi, che dovevano sostituire le SSIS, Scuole di specializzazione all'insegnamento secondario, scomparse da più di 4 anni. Niente più concorsi, niente SSIS: allora come si fa ad abilitarsi? E entrare in ruolo?

Prima il Tirocinio formativo attivo...

Finalmente alla fine del 2011 si sono concretizzate le voci sul TFA, così tutte le agenzie di formazione si sono lanciate in corsi di preparazione, senza che nessuno sapesse in cosa dovevano consistere i corsi, né le prove di selezione. Passata tutta la primavera del 2012, solo in giugno ci si è potuti iscrivere alle prime prove (100 euro per ogni classe di concorso), che dovevano svolgersi entro luglio. A seguire uno scritto (le cui date si sono sapute a metà agosto) e l'orale. Ora i corsi sono partiti e dureranno un anno con tesi finale (costo: dai 2.000 ai 3.000 euro). I test del TFA erano complessi, eppure le prove sembravano preparate in modo frettoloso e poco curato. Alcune domande erano così ambigue che alla fine, salomonicamente, sono state date buone a tutti, per evitare contestazioni e possibili ricorsi. Quindi il primo punteggio comunicato è molto salito per tutti: insomma i criteri di selezione sono relativi... Ma mentre stava partendo il macchinario del TFA si sono intensificate le voci del ritorno del concorsone, con la caratteristica speciale che solo chi vince, cioè entra in un ristretto numero di posti, diventa abilitato e passa di ruolo. Gli altri dovranno rifare tutto da capo!

Poi il concorsone...

E così è avvenuto. Però sarebbe stato meglio aspettare che uscissero i primi dal TFA, dopo la primavera del 2013. Anzi era meglio aver realizzato tutto anni prima... Comunque avendo sbloccato le procedure tutte insieme, i meccanismi si sovrappongono e i poveri precari devono seguirli in contemporanea, senza contare il servizio da svolgere a scuola e stare dietro alle notizie, che spesso il ministero dirama all'ultimo momento.

Sarà l'ultimo concorso senza TFA e per accedere si doveva aver frequentato le SSIS, oppure avere conseguito la laurea prima del 2002-2003 per i corsi quinquennali. Al concorso non hanno potuto partecipare i neolaureati (e neppure chi era già di ruolo). Così l'apertura ai giovani, di cui tanto si parla, è rimasta sulla carta. Il concorso ha una prova preselettiva uguale per tutti, poi prova scritta, orale e per alcuni laboratorio. Al termine entri in una graduatoria, valida tre anni, e se sei in posizione utile, entri in ruolo. Naturalmente ci sono ben pochi posti rispetto alle domande di partecipazione. Ecco la situazione: tanti hanno cercato di entrare al TFA, pochi ci sono riusciti (il numero di posti era

limitato); altri hanno cercato di fare il concorso e solo alla prima selezione ne sono stati scartati 7 su 10... La vita è tutto un esame? La prova preselettiva era su logica, comprensione del testo, competenze informatiche e lingua straniera; prove giudicate da alcuni facili ma dai più complicate. Insomma è una selezione severa o invece molto relativa? Le prossime prove avverranno dopo il 15 gennaio, quando dovranno essere pubblicate in gazzetta ufficiale le date. Tra l'altro ci sono state sovrapposizioni tra alcune lezioni in aula del TFA e le prove preselettive del concorso...

Infine le maxi convocazioni

E la fine del mondo si avvicina con l'azzardo delle convocazioni autunnali della terza fascia. Le scuole ri-scronano le graduatorie di istituto fin ad arrivare alla terza fascia, i non abilitati, con contratto fino agli "aventi diritto", che possono così ottenere un contratto fino al termine delle lezioni, nel migliore dei casi, o una supplenza breve (una maternità...), comunque non più del 30 giugno. Ma a settembre non si sapeva quando sarebbero state rese disponibili le graduatorie definitive; e si è andati avanti a vista. Perché nel 2012 un aggiornamento delle graduatorie aveva invalidato alcune graduatorie precedenti. Chi sperava che in ottobre si potesse sbloccare la situazione, ha invece visto passare le settimane fino alla fine di novembre... Poi si è assicurato che il 7 dicembre tutto sarebbe stato pronto per

cominciare, perché le graduatorie c'erano e il termine entro cui prendere servizio era il 14. Invece il 12 dicembre, di sera, il MIUR ha emanato una nota in cui ribadiva che a causa di errori nella compilazione, le graduatorie andavano riviste e si rimandava tutto a data da destinarsi! Come è accaduto che gli insegnanti oggi si siano abituati a ricevere informazioni dalla sera alla mattina, usando il telefono o il passaparola? E' questa la collaborazione istituzionale che il ministero auspica nella commossa e ipocrita mail che ha spedito all'inizio dell'anno scolastico a tutti i docenti? Poteva così anche accadere che se la nomina non arriva e sei per esempio su una maternità, puoi essere licenziato per il periodo delle vacanze di Natale! Fortunatamente hanno accelerato i tempi, le operazioni già fatte sono state mantenute e le cose si sono sbloccate il 18 con un'altra nota del ministero, dove si poneva come termine di assunzione in servizio il 20. Che le convocazioni siano! In alcuni casi tramite posta certificata le scuole hanno chiesto la disponibilità per le ore residue, entro una certa ora di un certo giorno. Così chi dà la disponibilità ed è in alto nella graduatoria di istituto firma il contratto. Ma da alcuni si lamenta che a volte le convocazioni non sono in contemporanea, magari hanno lo sfasamento di un giorno, ma basta per creare incertezze, alcuni dicono che se dai disponibilità ma poi non assumi servizio in quella scuola, puoi essere mandato in fondo alla graduatoria. Alcune scuole di uno stesso circondario invece si sono trovate in un'unica sede e hanno convocano *tutti* gli aspiranti supplenti, come al casting di un film colossale: si scorrevano le graduatorie fino a trovare la persona interessata alla supplenza specifica. E tra controllo deleghe e richieste di "vedere cosa succede in un'altra classe di concorso", si è arrivati fino a notte fonda... Insomma il 2012 non finiva mai per noi precari: quello che i Maya chiamavano la fine del mondo è stata solo normale amministrazione".

Enrico Vaglieri



ISCRIZIONI ANNO SCOLASTICO 2013/2014 E SCELTA DELL'IRC TRAMITE LA PROCEDURA ON LINE

Il termine delle iscrizioni è stato fissato dal Miur al 28 febbraio 2013 per la scuola dell'infanzia, del primo ciclo di istruzione (primaria e secondaria di primo grado) e della scuola secondaria di secondo grado

Il Miur ha pubblicato la Circolare Ministeriale n. 96 del 17 dicembre 2012 con la quale ha definito la questione delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico 2013/2014.

Le **domande di iscrizione** alle scuole dell'**infanzia**, alle **prime classi delle scuole del primo ciclo di istruzione** (primaria e scuola secondaria di primo grado) e alle **prime classi del secondo ciclo** (secondaria di secondo grado), comprese quelle relative ai percorsi di istruzione e formazione professionale (qualifiche di durata triennale) **potranno essere presentate dal 21 gennaio 2013 e fino al 28 febbraio 2013.**

Premessa

La Circolare Ministeriale n. 96 del 17 dicembre 2012 ricorda che "l'iscrizione costituisce per le famiglie un importante momento di decisione relativo alla formazione dei propri figli e rappresenta una rilevante occasione di confronto ed interlocuzione con le istituzioni scolastiche, finalizzata ad agevolare una scelta pienamente rispondente alle esigenze degli studenti in una prospettiva orientativa" e che "il modulo di iscrizione, ferme restando le informazioni sopra riportate, potrà essere integrato e adeguato a cura delle singole istituzioni scolastiche autonome, al fine di consentire agli interessati di esprimere le proprie scelte in merito alle possibilità di fruizione del tempo scuola, della mensa e degli altri servizi previsti sulla base del POF e delle risorse disponibili".

Inoltre, rammenta anche la necessità di osservare scrupolosamente "le disposizioni previste in materia dal decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (Codice in materia di trattamento dei dati personali) e dal Regolamento ministeriale 6 dicembre 2006, tenuto conto che nel corso delle operazioni di iscrizione e nella fase di acquisizione delle relative documentazioni, le istituzioni scolastiche possono essere interessate al trattamento di dati sensibili e giudiziari riferiti agli alunni o a loro familiari".

Iscrizioni on line

In applicazione dell'art.7, comma 28 del decreto legge n.95/2012, convertito dalla legge n.135/2012, le **iscrizioni** dovranno essere effettuate **esclusivamente on line** per tutte le classi iniziali dei corsi di studio (primaria, secondaria di primo grado, secondaria di secondo grado), ad esclusione delle sezioni di scuola dell'infanzia, delle scuole in lingua slovena, scuole delle province di Aosta, Trento e Bolzano e dei corsi per l'istruzione per gli adulti attivati anche presso le sezioni carcerarie.

In sede di presentazione delle istanze di iscrizione on line, le famiglie possono indicare, in subordine, fino ad un massimo di altri due istituti di proprio gradimento. Sarà cura del sistema di iscrizioni on line farsi carico di comunicare alla famiglia, via posta elettronica, di aver inoltrato la domanda di iscrizione verso l'istituto indicato in subordine qualora la domanda non possa essere accolta nella scuola di prima scelta. Si fa presente che l'accoglimento della domanda di iscrizione da parte di una delle istituzioni scolastiche indicate nel modulo on line rende inefficaci le altre opzioni. In ogni caso, il sistema di iscrizioni on line si farà carico di comunicare, via posta elettronica, l'accettazione definitiva della domanda da parte di una delle scuole indicate.

Per gli alunni delle classi successive alle prime e per quelli ripetenti delle classi prime, l'iscrizione è disposta d'ufficio.

Adempimenti delle scuole

Il modello della domanda sarà reso disponibile alle famiglie attraverso l'applicazione internet "Iscrizioni on line" a cui si può accedere dal sito web del MIUR all'indirizzo www.iscrizioni.istruzione.it/. Prima dell'avvio delle iscrizioni tutte le istituzioni scolastiche dovranno aggiornare le informazioni che le caratterizzano, utilizzando la funzione SIDI "Scuola in chiaro", nell'Area Rilevazioni. Questa operazione consentirà alle famiglie di disporre di un quadro quanto più esauriente possibile.

Offerta formativa

Le iscrizioni alle classi prime della scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado è effettuata a domanda, esclusivamen-

te on line. I predetti modelli, ferme restando le informazioni riportate negli stessi, potranno essere contestualizzati a cura delle singole istituzioni scolastiche autonome e adeguati alle indicazioni della Regione per quanto riguarda i percorsi di IeFP.

Per quanto riguarda la **scuola dell'infanzia** possono essere **iscritti a domanda** presso l'istituzione scolastica prescelta, come da Modello A, i **bambini che compiono 3 anni entro il 31 dicembre 2013; anche i bambini che compiono 3 anni entro il 30 aprile 2014** possono essere iscritti. La frequenza di questi ultimi è condizionata: alla disponibilità di posti e all'esaurimento di eventuali liste di attesa, alla disponibilità di locali e dotazioni idonee sotto il profilo dell'agibilità e funzionalità, alla valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità di accoglienza.

Poiché al termine dell'anno scolastico 2012/2013 viene a scadere l'accordo in Conferenza unificata sulle "sezioni primavera" per i bimbi dai 2 ai 3 anni, il Miur fornirà **indicazioni** in merito appena sarà siglato il nuovo accordo in Conferenza unificata.

L'orario di funzionamento offerto alle famiglie è di 40 ore settimanali, di 50 ore settimanali (orario prolungato), 25 ore settimanali (orario ridotto) con svolgimento dell'attività educativa nella fascia del mattino.

All'atto dell'iscrizione, i genitori o gli esercenti la potestà genitoriale compilano anche il modello B, relativo alla scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica. Per i bambini che non se ne avvalgono, dovrà essere compilato, all'inizio dell'anno scolastico, anche il modello C per la scelta delle attività alternative.

Alla **scuola primaria** potranno essere **iscritti**, esclusivamente tramite la procedura on line (secondo le modalità indicate nell'allegato tecnico), i **bambini che compiono 6 anni entro il 31 dicembre 2013** e potranno comunque anticipare la frequenza i bambini che compiono **6 anni entro il 30 aprile 2014.**

Circa il quadro orario, come previsto dal riordino, le famiglie potranno scegliere le 24 o 27 ore settimanali, quale spazio ordinario di attività didattica, oppure, su specifica richiesta, l'orario a 30 ore, comprensivo delle attività opzionali, ed il tempo pieno, corrispondente a 40 ore.

L'accoglimento delle opzioni fino a 30 ore settimanali o per il tempo pieno è subordinato alla esistenza delle risorse di organico e alla disponibilità di adeguati servizi, circostanze queste che dovranno essere portate a conoscenza dei genitori all'atto dell'iscrizione.

Due considerazioni. In questi due anni le famiglie hanno bocciato il "maestro unico". Sarà utile pertanto invitare le scuole ad elaborare un Piano dell'Offerta Formativa che proponga i modelli organizzativi della scuola del modulo (30 e 40 ore settimanali) con la presenza degli specialisti di lingua e di religione. Inoltre è bene tener presente che - come abbiamo già affermato nel febbraio 2009 - la presenza degli specialisti di religione e di lingua straniera restituisce le ore da dedicare al recupero di gruppo o individualizzato oppure per ampliare l'offerta formativa della scuola fino a 30 ore. Pertanto una scuola che vuol assicurare alle famiglie e ai bambini un Piano dell'Offerta Formativa qualitativamente alto, capace di assicurare il successo scolastico degli alunni di scuola primaria dovrà ritrovare le ore da dedicare al recupero di gruppo o individualizzato o per assicurare l'estensione del tempo pieno o del modello orario settimanale delle 30 ore.

Nella scuola **secondaria di primo grado** (scuola media) le famiglie potranno scegliere, per quanto riguarda il quadro orario, le 30 ore settimanali oppure le 36 ore, il cosiddetto tempo prolungato; quest'ultimo, su specifica richiesta maggioritaria delle famiglie, potrà giungere fino alle 40 ore. L'accoglimento delle opzioni per i modelli orari di tempo prolungato è subordinato alla esistenza delle risorse di organico e alla disponibilità di adeguati servizi e strutture idonee a consentire lo svolgimento obbligatorio di attività didattiche in face orarie pomeridiane.

L'**iscrizione alla prima classe della scuola secondaria di primo grado**



è effettuata esclusivamente tramite la procedura on line (secondo le modalità indicate nell'allegato tecnico).

Negli Istituti Comprensivi non si procede all'iscrizione d'ufficio, ma si dovrà utilizzare la procedura di iscrizione on line. Gli alunni provenienti dalle scuole primarie dello stesso istituto comprensivo hanno la priorità rispetto agli alunni provenienti da altri istituti.

Obbligo di istruzione

L'obbligo di istruzione riguarda la fascia di età compresa tra i 6 e i 16 anni. Dopo il primo ciclo, tale obbligo si completa con la frequenza dei primi due anni di un percorso di istruzione secondaria di secondo grado o di istruzione e formazione professionale (IeFP).

I ragazzi che hanno compiuto 15 anni di età potranno assolvere l'obbligo di istruzione anche tramite la stipula di un contratto di apprendistato (art.3, comma 1, del Decreto legislativo n.167 del 14 settembre 2011)

I dieci anni dell'obbligo sono parte della formazione aperta a tutti e si collocano nell'ambito del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione, che, come è noto, si estende, ai sensi del decreto legislativo n. 76/2005, fino al 18° anno di età o almeno sino al conseguimento di un titolo o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età.

Nella scuola secondaria di secondo grado, ai fini della prosecuzione del percorso di studi, le **domande di iscrizione** degli alunni frequentanti l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado, **debbono essere effettuate esclusivamente on line.**

Le famiglie possono scegliere di effettuare l'iscrizione ad una sola delle diverse tipologie di istituti di istruzione secondaria di II grado previsti dai regolamenti relativi ai nuovi ordinamenti dei licei, degli istituti tecnici e degli istituti professionali.

Si ricorda che

- i **nuovi Licei** comprendono il Liceo Artistico (articolato negli indirizzi di **Arti Figurative, Architettura e Ambiente, Design, Audiovisivo e Multimediale, Grafica e Scenografia**), il Liceo Classico, il Liceo Linguistico, il Liceo Musicale e coreutico, il Liceo delle Scienze Umane (con eventuale opzione economico sociale), il Liceo Scientifico (con eventuale opzione per scienze applicate);

- i **nuovi Istituti Tecnici** (Allegato D) comprendono due settori (economico e tecnologico) a loro volta suddivisi nei seguenti indirizzi: Settore economico: a) Amministrativo, Finanza e Marketing, b) Turismo. Settore tecnologico: a) Meccanica, Meccatronica ed Energia, b) Trasporti e Logistica, c) Elettronica ed Elettrotecnica, d) Informatica e Telecomunicazioni, e) Grafica e Comunicazione, f) Chimica, Materiali e Biotecnologie, g) Sistema Moda, h) Agraria, Agroalimentare e Agroindustria, i) Costruzioni, Ambiente e Territorio;

- i **nuovi Istituti Professionali** (Allegato D) comprendono due settori (servizi, industria e artigianato) a loro volta suddivisi nei seguenti indirizzi: Settore dei servizi: a) Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, b) Servizi socio-sanitari, c) Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera, d) Servizi commerciali; Settore Industria e Artigianato: a) Produzioni industriali ed artigianali, b) Manutenzione e assistenza tecnica.

Istituti Tecnici e Professionali

Le famiglie degli alunni che frequentano il secondo anno del primo biennio hanno la possibilità di richiedere - entro il termine del 28 febbraio 2013 - l'iscrizione ad uno degli indirizzi e/o articolazioni del medesimo settore frequentato e che siano presenti nell'offerta formativa del proprio istituto scolastico. Se l'iscrizione, invece, è corrispondente all'indirizzo o articolazione del percorso di studi già frequentato, l'iscrizione alla classe terza è disposta d'ufficio.

Istituti Tecnici e Professionali – Iscrizioni a percorsi opzionali

I percorsi opzionali degli Istituti Tecnici (Allegato 1) e per gli Istituti Professionali (Allegato 2) per il secondo biennio e il quinto anno, devono essere specificatamente scelti tramite l'iscrizione da parte degli studenti frequentanti il secondo anno del primo biennio dei predetti Istituti. In particolare gli studenti del secondo anno del primo biennio degli Istituti Tecnici del settore "Tecnologico" hanno la possibilità di richiedere l'iscrizione ad una delle opzioni previste all'interno del medesimo settore, indipendentemente dall'indirizzo frequentato; gli studenti che frequentano il secondo anno di uno degli indirizzi degli Istituti Professionali possono chiedere l'iscrizione al percorso opzionale per le opzioni corrispondenti all'indirizzo frequentato.

Licei musicali e coreutici

L'iscrizione degli studenti ai percorsi del liceo musicale e coreutico è subordinata al superamento di una prova di verifica del possesso di specifiche competenze musicali e coreutiche.

Le istituzioni scolastiche organizzeranno la prova orientativo-attitudinale in tempi utili a consentire alle famiglie, nel caso di mancato superamento della prova medesima, di potersi rivolgere eventualmente ad altra scuola, entro il termine di scadenza delle iscrizioni e comunque non oltre i dieci giorni dopo tale scadenza

Iscrizione ai percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP)

I percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale per il conseguimento di uno dei 22 titoli di qualifica professionale (Allegato 2) normativamente previsti sono realizzati dalle strutture formative accreditate dalle Regioni secondo i criteri di cui al D.M. 29 novembre 2007.

Le Regioni nella propria programmazione possono prevedere la realizzazione, da parte degli istituti professionali, di percorsi di IeFP in regime di sussidiarietà, secondo due distinte modalità (A e B) contenute nelle linee-guida di cui al D.M. n.4/2011.

Anche per l'anno scolastico 2013/2014 gli istituti professionali potranno accogliere iscrizioni ai percorsi IeFP che risulteranno attivati nell'ambito della programmazione dell'offerta formativa di ciascuna Regione e secondo la tipologia di regime sussidiario da essa prescelto.

Alunni con disabilità

Le iscrizioni di alunni con disabilità effettuate nella modalità on line devono essere perfezionate con la presentazione alla scuola prescelta, da parte dei genitori, della certificazione rilasciata dalla A.S.L. di competenza - a seguito degli appositi accertamenti collegiali previsti dal D.P.C.M. 23 febbraio 2006, n. 185 - corredata dal profilo dinamico-funzionale.

Alunni con cittadinanza non italiana

Per gli alunni con cittadinanza non italiana si applicano le medesime procedure di iscrizione previste per gli alunni con cittadinanza italiana.

Alunni con disturbi specifici di apprendimento (DSA)

Le iscrizioni di alunni con diagnosi di disturbo specifico di apprendimento (DSA), effettuate nella modalità on line, devono essere perfezionate con la presentazione alla scuola prescelta, da parte dei genitori, della relativa diagnosi, rilasciata ai sensi della legge n. 170/2010 e secondo quanto previsto dall'Accordo Stato-Regioni del 24 luglio 2012, sul rilascio delle certificazioni.

Insegnamento della religione cattolica e attività alternative

La scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica viene esercitata dai genitori (o dagli studenti negli istituti di istruzione secondaria superiore), al momento dell'iscrizione, **mediante compilazione dell'apposita sezione on line.**

"La scelta ha valore per l'intero corso di studi e, comunque, in tutti i casi in cui sia prevista l'iscrizione d'ufficio, fatto salvo il diritto di modificare tale scelta per l'anno successivo entro il termine delle iscrizioni esclusivamente su iniziativa degli interessati" (C.M. n.96 del 17 dicembre 2012; C.M. n. 110 del 29 dicembre 2011; C.M. n.101 del 30 dicembre 2010; C.M. n.4 del 15 gennaio 2010; C.M. n.4 del 15 gennaio 2009; C.M. n.110 del 14 dicembre 2007 punto 12; C.M. 20 dicembre 2002, prot. 3642; art. 310, c.3, D.L.vo 16 aprile 1994, n.297; n.119 del 6 aprile 1995).

Dalla legge n.281 del 18 giugno 1986 e dalla sentenza della Corte Costituzionale n.13 dell'11/14 gennaio 1991 discende l'obbligo di separare il momento della scelta di avvalersi (o non) dell'insegnamento della religione (**Modello on line - Allegato scheda B**) dalle opportunità per i non avvalentisi (**Allegato scheda C**).

Ricordiamo che nella scuola dell'infanzia la scelta va proposta anno per anno, mentre nella scuola primaria, secondaria di primo grado e di secondo grado solo il primo anno.

L'eventuale scelta di non avvalersi comporterà che all'interno di ciascuna scuola sarà presentato l'Allegato scheda C, che prevede le diverse opzioni alternative all'insegnamento della religione: attività didattiche e formative; attività individuali o di gruppo con assistenza di personale docente; non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica. "La scelta specifica di attività alternative ha effetto per l'intero anno scolastico"(C.M. n. 110 del 29 dicembre 2011; C.M. n.101 del 30 dicembre 2010; C.M. n.4 del 15 gennaio 2010) e deve essere operata da parte degli interessati all'inizio dell'anno scolastico, in attuazione della programmazione di inizio d'anno da parte degli organi collegiali.





LA PROGETTAZIONE FORMATIVA NELLA SCUOLA TRA FLESSIBILITÀ E QUALITÀ

di Domenico Pisana*

Con la legge 59/1999 alle scuole è stata conferita una “autonomia organizzativa e didattica nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli standard di livello nazionale”. Il Dirigente scolastico, chiaramente, ha il compito di far sì che la modalità di esercizio dell’autonomia didattica e formativa si svolga non perdendo di vista gli “obiettivi nazionali”, i quali devono trovare la loro concretezza in percorsi formativi “funzionali alla realizzazione del diritto ad apprendere e alla crescita educativa di tutti gli alunni”, riconoscendo e valorizzando le diversità e le potenzialità di ciascuno, per raggiungere il successo formativo con “tutte le iniziative utili”. In questo quadro sinergico con gli “obiettivi nazionali” va pure evidenziato che l’autonomia didattica e formativa deve essere esercitata, così come suggerisce l’art. 4 del DPR 275/1999 “nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema.”

La progettazione formativa di un istituto, grazie a questa impostazione autonomistica della didattica stabilita del DPR 275/1999, deve dunque regolare i “tempi dell’insegnamento e dello svolgimento delle singole discipline nel modo più adeguato al tipo di studi e ai ritmi di apprendimento degli alunni”, adottando “tutte le forme di flessibilità che si ritengono opportune”. Due caratteristiche fondamentali deve dunque avere la progettazione formativa di istituto: la flessibilità e la qualità.

Il problema della flessibilità

Cosa significa **flessibilità**? Esplicitiamo subito una possibile definizione del termine flessibilità così inteso: è ritenuto flessibile ogni modo di operare, a qualunque livello (singolo docente, Dirigente Scolastico, scuola come organizzazione), finalizzato ad assicurare la migliore formazione personale, sociale, culturale e professionale a ciascun allievo, nell’ottica della personalizzazione e del principio di garanzia di opportunità per tutti e per ciascuno. Data questa definizione, ne conseguono alcune affermazioni possibili rispetto all’organizzazione scolastica in cui non è flessibile ciò che è uguale per tutti, ma ciò che introduce elementi di differenziazione in merito all’azione formativa, in vista dello sviluppo di una stessa competenza personale che utilizza strumenti di acculturazione comuni e condivisi. Il Dirigente scolastico ha sicuramente il compito di favorire, guidare e coordinare sia la **flessibilità organizzativa**, che consiste nel determinare una modifica del tempo, dello spazio e degli strumenti relativi all’attività

di insegnamento e apprendimento, sia la **flessibilità didattica**, in virtù della quale un istituto ritiene di modificare i contenuti stessi dell’attività educativa e didattica, ossia i percorsi di insegnamento - apprendimento in funzione dei diversi bisogni formativi dei singoli e dei gruppi di apprendimento. E’ certamente il Piano dell’Offerta Formativa a definire i percorsi di flessibilità didattica e organizzativa. In un’organizzazione scolastica, necessariamente autonoma, è importante ragionare su una flessibilità poggiata sul paradigma della centralità della persona umana.

La flessibilità introduce una opzionalità sistematica dei percorsi di insegnamento, costruita professionalmente dalla scuola come risposta condivisa, anche territorialmente, ai bisogni



formativi degli allievi chiaramente e sistematicamente osservati e rilevati; occorre poter contare su una significativa quota di opzionalità reale, capace di incidere significativamente sull’assunzione di responsabilità dell’allievo e della famiglia (nei gradi di scuola inferiori) che la scelgono. La scelta della opzionalità deve necessariamente, in un’ottica di personalizzazione, essere operata dal soggetto in apprendimento o dalla sua famiglia; ciò, specular-

mente, impegna la scuola a fornire una precisa azione di informazione e di accompagnamento in relazione alle scelte opzionali possibili anche in relazione ai personali progetti di vita elaborati; occorre altresì che la quota di opzionalità prevista non sia fissata uniformemente per tutti gli ordini e gradi di scuola, ma sia graduata in relazione al crescere dell’età e, quindi, al grado di responsabilità che l’allievo può via via assumere. La logica pedagogica della personalizzazione ha, ovviamente, conseguenze molto rilevanti anche sul modo di concepire e impostare l’attività didattica, in quanto mette in discussione l’idea di una progressione vettoriale e unidirezionale, a favore di una molteplicità di sequenze multidirezionali. Per questo nella logica della personalizzazione, viene meno l’uniformità delle proposte educative che cede il passo alla molteplicità delle occasioni di apprendimento; le unità di lavoro proposte devono essere calibrate non tanto sulle conoscenze e le abilità ma sulla trasformazione delle capacità in competenze: per questo diventano percorsi di apprendimento personale. Naturalmente, anche il riferimento per le pratiche valutative non è più costituito dal sistema delle discipline: l’osservazione dei progressi avviene nell’ottica di sviluppo di competenze personali certamente supportate da conoscenze ed abilità disciplinari.

6.2. I dati di una ricerca del CQIA dell'Università di Bergamo

Ci sembra interessante mettere a disposizione uno stralcio del report di una ricerca condotta dal CQIA (Centro Ateneo per la Qualità dell'Insegnamento e dell'Apprendimento) per conto dell'INVALSI. Si tratta dell'analisi della possibile interazione esistente tra la qualità dell'apprendimento degli allievi e alcune variabili caratterizzanti il percorso formativo proposto dalla scuola frequentata, prima tra tutte la flessibilità organizzativa e didattica. Il campione di scuole utilizzato per la ricerca si è basato su 23 Istituti Comprensivi della regione Lombardia, oggetto di rilevazione quantitativa nazionale. I ricercatori del CQIA hanno, dunque, messo in relazione: -i dati quantitativi, ottenuti da queste indagini, relativi a ciascuna delle 23 scuole interessate; i dati quantitativi ottenuti attraverso l'utilizzo di una serie di strumenti predisposti per la rilevazione diretta all'interno della singola scuola; i dati qualitativi emersi attraverso l'utilizzo di una serie di strumenti predisposti anche in questo caso per la rilevazione e l'osservazione diretta.

In questa sede mettiamo a fuoco i dati ottenuti in merito alla rilevazione della "flessibilità dichiarata", attraverso la somministrazione ai Dirigenti scolastici delle 23 scuole di un questionario le cui domande indagavano i seguenti elementi: gli oggetti indicatori di flessibilità, i oggetti e le relazioni che realizzano processi flessibili, gli strumenti e le azioni che la scuola utilizza ai fini della flessibilità, le risorse messe a disposizione per realizzare percorsi flessibili. Dalla ricerca è emerso come pressoché in tutte le scuole il potere decisionale è esercitato principalmente dal Collegio dei docenti, seguito dai docenti dell'équipe pedagogica e dalla commissione che affianca il Dirigente scolastico nei lavori preparatori del Collegio dei docenti. Il Dirigente Scolastico, nella maggior parte dei casi, partecipa a molte delle fasi decisionali, ma spesso il suo risulta un ruolo di "convalida" delle scelte progettuali precedentemente approntate dagli altri soggetti prima citati.

Altro dato emerso dalla ricerca la convinzione che la flessibilità sia sostanzialmente organizzativa e quindi necessariamente da condividere collegialmente; non viene evidentemente preso in considerazione l'aspetto proprio della flessibilità didattica agita dal docente stesso nel suo rapporto diretto con gli allievi. Relativamente al modo in cui gli alunni scelgono gli insegnamenti facoltativi/opzionali, è risultato che i docenti sono i primi protagonisti nella progettazione dell'offerta formativa facoltativa-opzionale e delle sue modalità di attuazione; ma affinché il processo abbia senso e sia congruente con i principi della sussidiarietà, occorre che la progettazione coinvolga i destinatari di tali azioni, rappresentati dagli allievi e dalle loro famiglie. Il grado di coinvolgimento di quest'ultimi nella progettazione è di solito specularmente alle modalità di scelta

successivamente realizzate per gli insegnamenti non obbligatori. La maggior parte delle scuole, secondo la ricerca, ha dimostrato di scegliere una via intermedia, permettendo alle famiglie di scegliere sia sulla base di offerte predeterminate e fissate dalla scuola, sia lasciando qualche spazio diretto di scelta su altre attività non obbligatorie. Questo tipo di scelta, all'interno della quale è possibile includere anche quel 30% relativo al "pacchetto fisso della scuola", diminuisce il grado di complessità dinanzi al quale la scuola potrebbe trovarsi nel momento in cui le famiglie esprimessero preferenze totalmente libere e non "guidate" dall'istituzione.

Per quanto riguarda le *scelte relative alla flessibilità che hanno inciso maggiormente*, i risultati della ricerca evidenziano come nelle scelte che favoriscono azioni e processi flessibili i Dirigenti dichiarino che nelle loro scuole si presta attenzione ai bisogni formativi manifestati direttamente dalla popo-

lazione scolastica; rimane da indagare chi e come rileva, quali siano i bisogni formativi a cui si intende rispondere. La bassa percentuale assegnata alla risposta relativa alle richieste delle famiglie fa emergere come prioritariamente siano i docenti a stabilire la natura dei bisogni formativi degli allievi. Un ultimo elemento della ricerca chiarisce come l'idea di flessibilità che il Dirigente e i docenti possiedono e il modo in cui ciascuno di essi configura tale concetto siano alquanto diversificati. La ricerca fa emergere in modo inequivocabile

come in nessuna delle 23 istituzioni scolastiche oggetto della ricerca venga mai attribuito un significato condiviso a questo concetto, neppure dagli stessi professionisti che questa flessibilità dovrebbero praticare. Ciò, peraltro, accade indipendentemente dal fatto che l'osservazione diretta abbia fatto emergere la presenza, l'assenza o un grado intermedio di reale flessibilità agita; non solo non esiste, infatti, all'interno del campione utilizzato una condivisione dell'accezione e della funzione della *flessibilità* da parte del Dirigente e dei docenti della scuola che dirige, ma si manifesta anche una quasi totale asintonia nella identificazione del significato di *flessibilità*. Alla luce di questi dati ci si può legittimamente chiedere come e in che modo le scuole possano progettare ed organizzare percorsi che vengono definiti *flessibili*, monitorarli e valutarli, senza aver opportunamente discusso e condiviso il significato del concetto stesso che, peraltro, viene dichiarato da un'alta percentuale delle scuole campione come oggetto di analisi e di studio progettuale dei docenti durante una parte del monte ore ufficiale delle attività di non insegnamento.¹

Domenico Pisana

¹ Cfr. G. Sandrone Boscarino, in D. Pisana (a cura di), *L'identità professionale del docente di religione tra qualità e flessibilità dell'insegnamento, confessionionalità e laicità*, Atti del II Corso interregionale di aggiornamento dei docenti di religione del centro Italia, Adierre Editrice, 2010, pp. 37-44.



EMOZIONI E CORPOREITÀ NELLA COMUNICAZIONE EDUCATIVA LA COMUNICAZIONE GENERATIVA, COSTRUTTIVA, COLLABORATIVA E SINERGICA

di Enrica Brachi*

Emozioni e corporeità

“La corporeità è soprattutto comunicazione: è il luogo privilegiato di tutto l’esprimersi della persona; in ogni gesto c’è tutta la mia relazione col mondo, il mio modo di vederlo, di sentirlo, la mia eredità, la mia educazione, il mio ambiente, la mia costituzione psicologica”. (U. Galimberti)

La comunicazione corporea non è un’acquisizione spontanea: si arricchisce attraverso la padronanza delle proprie pulsioni e tensioni, con lo sviluppo dell’intelligenza e del pensiero, con la costituzione di rapporti gratificanti dal punto di vista affettivo, con un’equilibrata maturazione personale. Il corpo non è un insieme di leve e di forze muscolari, ma un “corpo relazionale”.

Dunque non risulta sufficiente una perfetta organizzazione anatomico-fisiologica, ma assolutamente necessario un mondo in cui il corpo si esprima con senso ed una capacità di comprendere ciò che ciascuno dice nel suo esserci: *“Il significato delle mie mani non è nella loro struttura scheletrica, muscolare o nervosa, ma negli oggetti che riesco ad afferrare e in quelli che mi sfuggono; la potenza ambulatoria delle mie gambe non è nella loro posizione anatomica, ma nelle cose che voglio raggiungere e in quelle da cui voglio fuggire; le possibilità del mio sguardo non mi sono indicate dalle leggi dell’ottica, ma dalla prossimità o lontananza delle cose, dalla loro bellezza o dalla loro ripugnanza”.* (U. Galimberti)

Le emozioni sono “risposte totali del corpo”, con una forte componente di azione, il cui significato letterale è muoversi verso l’esterno. Esse provocano un risveglio fisiologico viscerale in cui entrano in azione tutti i sistemi nervosi: l’autonomo, l’ormonale, il centrale, con una parallela attivazione del sistema motorio.

Il dibattito scientifico sulla loro classificazione è ricco e attuale. C’è chi sostiene la loro universalità ed in particolare P. Ekman ha scoperto che le espressioni facciali per quattro di esse (paura, collera, tristezza, gioia) sono riconosciute in ogni cultura del mondo. Tuttavia la ricerca delle “emozioni primarie” – il blu, il rosso, il giallo del sentimento – dalle quali derivano tutte le mescolanze e sfumature, non trova tutti i ricercatori concordi. Il consenso sociale prescrive quali sentimenti possono essere

esibiti in modo appropriato e quando. Queste “norme di espressione” vengono apprese molto presto. I bambini imparano quello che vedono fare dagli altri, così nell’educare i sentimenti le emozioni sono al tempo stesso il mezzo e il messaggio. Noi trasmettiamo e captiamo gli stati d’animo in una continua interazione reciproca, nella quale alcuni incontri si rivelano tossici, altri corroboranti. Le emozioni sono contagiose e la loro orchestrazione può essere impercettibile, perché collegata ad una mimica motoria inconsapevole, che coinvolge l’espressione facciale, i gesti, il tono di voce e altri segnali non verbali dell’emozione. Così si ricrea in se stessi lo stato d’animo dell’altro. Solitamente l’imitazione dei sentimenti nelle interazioni quotidiane è estremamente sottile. C’è una sorta di danza, di sincronia che ci accade in continuazione. Raramente le emozioni dell’individuo vengono verbalizzate, molto più spesso esse sono espresse attraverso altri segni.



L’empatia rappresenta una sincronia tra corpi ed una sintonia emozionale che permette di vivere la sensazione di essere riconosciuti e profondamente compresi.

Tuttavia le emozioni, oltre ad essere modelli di reazione (nella teoria transazionale si parla di “copioni di vita”, come schemi di risposta emozionale, acquisiti nell’infanzia), organizzano le informazioni. Ogni bambino stimola coloro che lo circondano a reagire in determinati modi e quindi il suo comportamento contribuisce a dar forma al mondo che sta imparando a conoscere. La figura di accudimento media attraverso infiniti piccoli gesti tra la mente del bambino e l’ambiente che lo circonda. Tale mediazione non è solo una semplice “imitazione” (matching), ma secondo Stern diviene una “sintonizzazione” emozionale, che tende con piccole variazioni ad attenuare (ipo-sintonizzazione) o ad esagerare (iper-sintonizzazione) il livello espressivo del bambino, utilizzando anche risposte “transmodali”, che imitano mediante diverse modalità sensoriali. Il modo in cui i genitori controllano la danza non verbale determina radicalmente la forma del rapporto del bambino con le proprie emozioni. E’ come se lo scolpissero, con incredibile precisione! Infatti la “capacità affettiva” non è affatto innata e la sua acquisizione deve essere agevolata dall’ambiente in cui il bambino viene allevato. Chi si cura del bambino non deve limitar-

si a “consolare”, ma deve anche fornire lo spazio e il sostegno necessari allo sviluppo delle corrispondenti capacità autonome. Una madre “sufficientemente buona” (Winnicot) crea una “frustrazione ottimale”, che facilita le “gratificazioni differite” (la sostituzione del principio di realtà al principio del piacere) e soprattutto permette lo sviluppo di capacità attive, quali:

- l'autoregolazione delle emozioni, ossia la capacità di conoscere e gestire in maniera autonoma gli affetti;
- la capacità di inviare segnali, di comunicare all'altro (possibile solo se l'altro non è già lì), acquisendo il “senso di effettualità”. Là dove ciò non si verifica si favorisce “l'impotenza appresa” (Seligman).

Va sottolineato come l'effettualità e l'impotenza sono entrambe una questione corporea nel suo senso più ampio. Spesso i ricercatori sull'infanzia, riferendosi alle sequenze di interazione, usano l'espressione “sguardo reciproco”. Ma, per quanto abbastanza preciso, il termine è privo di spessore: non dà neppure un'idea di quanto sia profondo il coinvolgimento del resto del corpo.

La comunicazione generativa, costruttiva, collaborativa, sinergica

L'insegnamento *empowerment oriented*, necessita di una comunicazione “costruttiva” con se stessi e con gli altri, agendo nelle diverse interazioni comportamenti, capaci di creare valore e sinergie.



Fig. n. 4. Posizionamenti comunicativi nell'interazione Io/Altro o Io/Altri

Per avere una visione più chiara di come ci possiamo muovere concretamente nell'attività dell'insegnamento la figura 4 schematizza le diverse modalità comunicative che si possono realizzare tra due soggetti (siano essi insegnante-alunno/i/gruppo classe, insegnante-colleghi, etc.).

Lo schema mostra quattro quadranti delineati da due dimensioni: a sinistra, in verticale l'attenzione ad un soggetto, per es. se stessi, e dunque può rappresentare quantitativamente il rispetto dei propri bisogni e desideri (sia nella capacità di reperirli, ascoltarli, sia nell'esprimerli), leggibile a diversi livelli di intensità, in basso da 0, a metà a 50 ed in alto, nella sua estremità a 100; a sinistra in orizzontale l'attenzione all'altro, la capacità di accogliere e

rispettare le necessità altrui, leggibile sempre in una scala, che si muove da sx a dx gradualmente da un inizio 0 alla sua estremità 100. Un esempio di attenzione e rispetto, bilanciata a metà tra noi stessi e qualsiasi altro di fronte a noi, viene denominato “compromesso”, in cui “facciamo 50 e 50”, ossia ci muoviamo all'interno di una visione di scarsità in cui l'unica soluzione risulta dividersi “la ragione” o qualsiasi altro “oggetto del contendere”, risultando per metà soddisfatti e per l'altra metà insoddisfatti.

Attraverso questo schema - in ogni nostra interazione quotidiana - possiamo vedere chiaramente dove ci posizioniamo nei diversi incontri ed anche in un singolo incontro quanto possiamo muoverci tra i quadranti, al di là anche talvolta delle nostre intenzioni. Nel quadrante in basso a sinistra: non c'è ascolto dei bisogni propri ed altrui, forse si scambiano alcune informazioni, ma senza crederci, senza fiducia in se stessi ed anche verso l'altro (magari vorremmo, ma...); in questo stile comunicativo “perdiamo sicuramente tutti” (risulta “lose-lose”), e spesso evitiamo l'incontro ed il confronto o se questo avviene, non essendo in grado di gestire la diversità, si realizza o con uno scontro violento, distruttivo o con l'abbandono del campo, prevalendo l'impotenza, lo scoraggiamento ed il senso di fallimento o talvolta anche rimanendo nella situazione, ma la perdita di speranza e la svalutazione risulta ampiamente visibile.

Nel quadrante in basso a destra: la posizione si manifesta non esprimendo il proprio punto di vista, evitando l'assumersi rischi, e comunque si mette l'altro in una posizione di superiorità delegandogli le nostre responsabilità, per cui la comunicazione diviene passiva, rinunciataria.

Nel quadrante in alto a sinistra: tendenzialmente non si ascolta l'altro, non vi è rispetto per l'altro, non si conoscono i suoi bisogni o se possiamo comprenderli deliberatamente si focalizza l'attenzione solo su se stessi e la comunicazione risulta egocentrata, aggressiva, manipolativa.

Nel quadrante in alto a destra: si è completamente nella visione del conflitto come opportunità di crescita, una risorsa per approfondire la relazione ed ottenere un successo insieme e grazie agli altri, sostenibile con fermezza (non si rinuncia) e flessibilità (sono disponibile a trovare una soluzione nel rispetto di entrambi). In questo spazio sono necessari diversi strumenti di comunicazione costruttiva e una visione win-win, in cui saper stare con creatività e leggerezza nella complessità, nell'inquietudine del domandare, consapevoli che possiamo trasformare il famoso detto “vedere per credere”, in “credere per vedere”, dove è grazie ad una visione “altra”, che possiamo trasformare l'impossibile in possibile, il difficile in praticabile, il problema in occasione sfidante e dove la differenza tra “il dire ed il fare” sta nell'iniziare e mantenere impegno e coerenza nel continuare a nutrire una fiducia intelligente.

Enrica Brachi



IRC E VALUTAZIONE DEGLI APPRENDIMENTI

di Alfonso D'Ippolito*

Quando la valutazione rappresenta un momento focale della nostra attività a scuola lo sappiamo in molti, quanto tale processo risulti centrale nel rapporto con l'allievo lo sappiamo tutti. Ma sappiamo anche che la valutazione degli apprendimenti rappresenta per l'IRC un "nodo non sciolto" che condiziona probabilmente ancora per qualche anno la nostra attività. Voglio ricordare due episodi che si sono verificati durante la mia carriera scolastica. Entrambi durante una scrutinio, che, come è noto a tutti, risulta essere il momento tipico in cui il percorso di valutazione si mette in atto e viene condiviso nel consiglio di classe. Il primo. In una scuola Media. "Perché gli alunni della prima classe hanno in Religione solo "sufficiente"? "Mi chiese un dirigente scolastico, motivando la sua richiesta con il fatto che, di norma, si è abituati a leggere nel voto di religione, valutazioni più alte. Risposi che la classe non aveva ben ingranato il dialogo educativo e che i livelli di profitto in termini di competenze (saper fare) non erano ancora adeguati. Il dirigente, in tale circostanza, mi guardò come si guarda un marziano e probabilmente cominciò a percepirmi come docente piuttosto bizzarro.

Il secondo nell'istituto tecnico commerciale per programmatori con annesso liceo linguistico, durante lo scrutinio finale di una terza classe. "Ha valutato con 'Ottimo' tutti gli alunni?" mi chiese il dirigente scolastico trasmettendomi il suo stupore, per un dato, che non sembrava, a suo giudizio, ben rapportato alla preparazione generale dei singoli allievi. Risposi: " il gruppo classe, dopo un inizio di anno piuttosto ostile nei confronti della disciplina, ha maturato un interesse vivace che ha favorito la programmazione di uno specifico progetto. Per tale ragione ho inteso mettere in atto una valutazione collettiva, valutando il "saper fare" degli allievi e soprattutto il gioco di squadra che è stato messo in atto per il raggiungimento degli obiettivi. Il dirigente sembrò rallegrarsi per tale spiegazione. Ma furono i colleghi, in tale frangente, a guardarmi come un marziano.

Due episodi che, a mio giudizio, rappresentano le due facce di una stessa medaglia che si pone al centro di una costruzione collettiva che non sfugge a radicati stereotipi circa la valutazione dell'apprendimento dell'IRC: deve essere un voto positivo superiore alla media dei voti, ed è scarsamente rilevante circa la preparazione degli allievi e degli obiettivi globali che vengono raggiunti. Non è fuori luogo, a mio avviso, ricordare anche in tale contesto che la valutazione a scuola è un processo che deve perseguire la finalità di sostenere ciascun alunno nella conoscenza delle proprie potenzialità e limiti, favorendo una piena coscienza del proprio processo di apprendimento. Proprio per rendere trasparente ed esplicito tale percorso, i docenti assumono come

strumento fondamentale la misurazione in decimi. Tale assunzione di strumento valutativo non ha, però, riguardato gli insegnanti di religione. E questo, a mio avviso, non ha fatto altro che aumentare la confusione che albergava nell'oceano della pubblica istruzione. La valutazione degli apprendimenti deve essere considerata, comunque, all'interno di un processo continuo di confronto critico tra gli obiettivi educativo-didattici proposti, come traguardo del processo formativo, e il livello raggiunto dall'alunno, sottolineandone soprattutto il valore formativo e orientativo. Il voto/valutazione deve essere sempre comunicato tempestivamente e sempre motivato, anche per consentire all'alunno di migliorare le strategie di studio.

Si ritiene inoltre fondamentale, ai fini dell'autonomia personale, guidare e abituare gli alunni all'autovalutazione. (e sono esperienze che personalmente ho incentivato molto spesso).

Ma quali sono gli indicatori che contribuiscono direttamente nella definizione della valutazione.

La docimologia è intervenuta da tempo a sostegno di tale esigenza ponendosi l'obiettivo di trovare metodi di valutazione

oggettivi, tramite varie tipologie di prove, come test, prove strutturate, prove non strutturate. Ma non sembrano essere i risultati delle prove strutturate a determinare nell'immaginario collettivo e nella costruzione studentesca la valutazione degli apprendimenti dell'IRC. Prima accennavo alla valutazione collettiva che si fa su un progetto.

E' una esperienza fatta personalmente più volte, cercando di prendere in considerazione le fasi del lavoro di gruppo e della progressione del gioco di squadra. I risultati sono stati considerevoli e soddisfacenti in quanto hanno fatto da veicolo a un percorso di socializzazione e di rafforzamento delle abilità sociali. Non bisogna, però, dimenticare nel momento in cui si concorre ad una valutazione, che occorre in primo luogo sapere quali sono gli obiettivi della formazione, in modo da poter determinare quali saranno valutati. Occorre, inoltre, porsi la domanda dell'adeguatezza tra il metodo di valutazione e gli obiettivi della formazione stessa. Una valutazione inadatta è una valutazione che non risponde alla domanda posta, vale a dire che non valuta, o valuta male, rispetto agli obiettivi educativi dell'allievo. E ciò può rappresentare anche un fattore di demotivazione per l'allievo stesso. E tutti sappiamo che questo è un rischio che non bisogna ASSOLUTAMENTE correre in quanto è altrettanto assolutamente accertato che conta avere accanto a noi studenti particolarmente motivati nel lavoro che tessiamo giorno dopo giorno.

Alfonso D'Ippolito

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74

Fax 0932 45.53.28

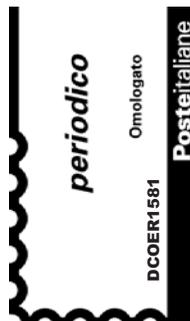
ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 17,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.



Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli iscritti allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente** delle polizze assicurative **infortuni e responsabilità civile**.

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Via delle Betulle, 8/C - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922/613089 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

Via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI) - Tel. 0424/525538
Fax 0424/220655 - Cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080/3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via G. Amendola, 17 - 40121 BOLOGNA (BO) - Tel. 051/4215278
Fax 051/0822155 - Cell. 3482580464 - 3400789988 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA) - Tel. 070/2348094
Fax 1782763360 - Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CASERTA

Via L. A. Piccirillo, 1 - 81050 Portico di Caserta (CE) - Tel. 0823/694516
Cell. 3313185446 - snadir.caserta@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA - Tel. 095 387859
Fax 095 3789105 - Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968/749918 - 0968/356490 Fax 0968/749918 - Cell. 3480618927

FERRARA

Via Cairoli, 32 - Cell. 348 2580464

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055/2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

ISERNIA

Via Kennedy, 105 - Isernia - Tel./Fax 0865.299579
Piazza Marconi, 1 - Venafro (IS) - Cell. 340 3591643
snadir.is@snadir.it

LATINA

Piazza Orazio n. 7 - 04100 LATINA
Tel./Fax 0773/1760190 - cell. 3459980210-3450770393

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA - Tel. 090/6507955
Fax 090/7388469 - Cell. 3358006122 - snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI) - Tel. 02/66823843
Fax 02/87066841 - Cell. 3283143030 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel. 081/6100751 - Fax 081/2303845 - Cell. 3400670924
3400670921 / 3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

Cell. 3319764977 - 3464912323 - Tel./Fax 0444/283664
snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091/6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA - Tel. 050/970370
Fax 1782286679; Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

PORDENONE

Via San Quirino, 9 - 33170 PORDENONE
Tel. 0434/298278 - Fax 0434/551737 - Cell. 328 0869092
snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

Via del Castro Pretorio, 30 - 00185 ROMA - Tel. 06/44341118
Fax 06/49382795 - Cell. 347 3408729 - snadir.roma@snadir.it

ROVIGO

C/o Centro "San Giovanni Bosco" - Viale Marconi, 5 - 45100 Rovigo
Cell. 333 5657671 - Fax 045 21090381 - snadir.ro@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. e Fax 089/792283 - Cell. 328 1003819 - snadir.sa@snadir.it

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI Cell. 3400670940 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA - Fax 0931/60461
Tel. 0931/453998 - Cell. 3334412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923/541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO

Viale Felissent, 96/L - 2° piano - Treviso
Tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

TRIESTE

Piazza dell'Ospitale, 3 - 34100 TRIESTE - Tel. 040/3475356
Fax 040/7606176 - snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

UDINE

Via Manzini, 44-96 - 33100 UDINE
Tel./Fax 0432/512057 - Cell. 328 0869092
snadir.friuliveneziagiulia@snadir.it

VENEZIA

Tel. 0444 955025 - Cell. 340 8764579 - snadir.ve@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16 - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045/6888608 - Fax 045/21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA - Tel. 0444 955025
Fax 0444 283664 - Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374